

LUDOVICO ARIOSTO

- NASCE A REGGIO EMILIA NEL 1474. IL PADRE ERA IL CORAN-
DANTE DELLA GUARNIGIONE DEI DUCHI D'ESTE. IL PADRE,
DOPO ESSERSI TRASFERTA LA FAMIGLIA A FERRARA, VORREBBE
FARGLI INTRAPRENDERE STUDI GIURIDICI;
- DIVENTA INVECE CORTIGIANO (NON ESSENDO PIÙ INTERES-
SATO AL DIRITTO) TORSO NEL 1500 IL PADRE SI DEVE
OCCUPARE DELLA SUA FAMIGLIA (PRIMO FIGLIO) ENTRA
AL SERVIZIO DEL CARDINALE IPPOLITO FIGLIO DEL
DUCA ERICOLE D'ESTE. COMPLESSA MISSIONI DIPLOMATICHE
SIA DA SEMPLICE SEGRETARIO!
- NONOSTANTE PRENDA GIORDINI MINORI HA UNA RELAZIONE
CON ALESSANDRA DE' MEDICI A FIRENZE. ANCHE QUANDO PUÒ
RE IL RARITO DI LEI VORREBBE SPOSARLA, MA NON
PUS PER I VOTI;
- DOVREBBE SEGUIRE IL CARDINALE IPPOLITO IN UNGHIERA
(1517) MA DECIDE DI RESTARE A FERRARA PER SERVIRE IL MA-
GIORE DUCA ALFONSO, DA CUI OTTIENE LA CARICA DI GOVERNA-
TORE DELLA GARFAGNANA (1522 - TRA LIGURIA E TOSCANA). NONO-
STANTE SIA UNA REGIONE IMPERVIA E PERICOLOSA, RIESCE
A GOVERNARE CON SAGGEZZA;
- GLI PIANGA LA SUA CITTA' D'ORIGINE E RIESCE POI A
TORNARE (ANCHE DALLA SUA DONNA);
- NEL 1516 PUBBLICA LA PRIMA EDIZIONE DELL'ORLANDO
FURIOSO DEDICANDOLA AL CARDINALE IPPOLITO;
- MALATO DI ENTERITE, DOPO AVER VISSUTO GLI ANNI PIÙ TRAN-
QUILLI DELLA SUA VITA, MUORE A FERRARA NEL 1533 PER
ALCUNE COMPLICAZIONI POLMONARI.

L'ORLANDO FURIOSO

INTORNO AL 1505 ARIOSTO COMINCIA LA STESURA DELL'OPERA "L'ORLANDO FURIOSO". POETA EPICO-CAVALLERESCO, GENERE MOLTO APPREZZATO DALLA CORTE ESTENSE (CIERA GIÀ STATO L'ORLANDO INNAMORATO DI BOIARDO). RIPRENDE LA STORIA DA DOVE L'AVVEVA LASCIATA BOIARDO CON NOVE AVVENTURE. NEL 1515 COMPLETA LA STESURA E LA STAMPA UNA PRIMA VOLTA NEL 1516, UNA SECONDA POCO DIFFERENTE NEL 1521. POICHÉ NON È SODDISFATTO, COMPLETAMENTE DEL SUO FIORENTINO LETTERARIO, PUSO A TERTINI REGIONALI (DI FERRARA) E LATINISTI, ELITINALI. LORA QUESTI TERTINI RIFACENDOSI, CORRE DICEVA, RETRO AL MODELLO "CLASSICO" TRECENTESCO. CIO È VISIBILE NELLA TERZA EDIZIONE DEL 1532, NELLA QUALE DOTTINA ANCHE UNA ATMOSFERA PIÙ CUPA. I CANTI INIZIALMENTE QUARANTATA DIVENTANO QUARANTASEI. CAMBIA LA VISIONE DEL MONDO POICHÉ ARIOSTO È STATO INFLUENZATO DALLE VICIENDE ITALIANE DEL CINQUECENTO. CI SONO POI CINQUE CANTI CHE NON SONO MAI STATI PUBBLICATI CON L'OPERA.

LA MITERIA

NELL'ORLANDO INNAMORATO ABBIAVO LA FUSIONE DI POETA CAROLINGIO E BRETONNE CON LA MITERIA CLASSICA. LA FUSIONE HA COMPORTATO CHE ORLANDO DA EROE COMBATTENTE PER LA CRISTIANITÀ, SI INNAMORASSE (BOIARDO) E DIVENTASSE ADDIRITTURA RITTO (ARIOSTO). ARIOSTO RIPRENDE DAGLI AUTORI CLASSICI, IN PARTICOLARE DA VIRGILIO: TERNITICAE, VERSI, EPISODI (EURIPICO E NISO DIVENTANO CLORIDANO E MEDORO), ANCHE OVIDIO VIENE RIPRESO. NONOSTANTE CI SIA IMITAZIONE RIESCE A CREARE UN'OPERA INNOVATIVA.

IL PUBBLICO

L'ORLANDO FURIOSO È DESTINATO AD UN PUBBLICO DI CORTE, MA GRAZIE ALLA STAMPA, LA CORTE NON È SOLO ESTENSE, BENSI DI TUTTA ITALIA. TUTTE LE CORTI SI DILETTANO NELL'ASCOLTARE L'OPERA DI ARIOSTO (CORTE IDEALE).

108 257-258-259-260-261
L'ORGANIZZAZIONE DELL'INTRECCIO
PER PORTARE AVANTI LA STORIA COSÌ COMPLICATA DELL'OPERA, ARIOSTO UTILIZZA IL METODO DI BOIARDO, CIOÈ⁵
RIPORTA AVANTI UNA VICENDA INTERROMPENDOLA NELLO
TEMPO CRUCIALE QUELLO DI MAGGIOR INTERESSE. CON
PIÙ ANCORA DI PIÙ PORTANDO AVANTI PIÙ STORIE IN
PARALLELO CHE SI INTERSECANO. QUESTA È DETTA TECNICA
DELL'ENTRECRACEMENT, COSÌ BATTEZZATA DAL CRITICO FRAN
CESCOT (LEGGENDO L'ORLANDO FURIOSO).
POSSIAMO PERÒ DISTINGUERE TRE FILONI NARRATIVI PRIN
CIPALI (NONOSTANTE GLI INNUMEREVOLI INTRECCII).

- GUERRA: IL RE DI AFRICA AGGRANTATO TROVA CONTRO CAR
LO MAGNO PER VENDICARE SUO PADRE TROIANO;⁵
- AMORE: ORLANDO SI INNAMORA DI ANGELICA, MA È IL
PAZZISCE QUANDO SCOPRE CHE ELLA È ANDATA IN SPO
SA AD UN ALTRO.
- ENCONTASTICO: ARIOSTO CODA I SUOI SIGNORI ESTENSE
CHE LO PROTEGGONO LA LODI E RAPPRESENTATA
DA RUGGERO GUERRIGERO MUSULMANO E BRADAMANTE
PRINCIPESSA CRISTIANA. DOPPO ALLE PERIFERIE RUGGE
RO SI CONVERTE E IDUE SI SPOSANO, DANDO ORIGINE
ALLA STIRPE ESTENSE.

INTRECCIO

POICHÉ LA TRAMA È MOLTO COMPLICATA, SEGNALEMO SOLO LE
CARATTERISTICHE PRINCIPALI:

- ORLANDO E RINALDO SONO GIUNTI A CONTESA PER ANGELICA
E CARLO MAGNO LA AFFIDA AL DUCA NARDO DI BAVIERA PROMETTENDO
LA A CHI SI COMPORTERÀ MEGLIO IN BATTAGLIA. SUI FINI
VA L'ORLANDO INNAMORATO DI BOIARDO;
- LA BATTAGLIA VOLGE AL PEGGIO PER I CRISTIANI E ANGE
LICA FUGGE, INSEGUITA DA RINALDO MA A CAUSA DI UN
INCANTESIMO, È CATAPULTATA A PARIGI. CARLO MAGNO COIN
CARICA DI ANDARE IN INGHILTERRA PER CERCARERIN
FORZI SI FERMA LA VICENDA DI RINALDO;
- ENTRA IN GIOCO BRADAMANTE, EROINA CRISTIANA INNA
MORATA DI RUGGERO GUERRIGERO MUSULMANO TENUTO PRI
GIONIERO IN UN CASTELLO INCANTATO DA ATLANTE, IL
MAGO CHE LO PROTEGGE PERCHÉ AVEVA SAPUTO CHE IL
GUERRIGERO SAREBBE MORITO. BRADAMANTE SCONFISCE
ATLANTE GRAZIE AD UN ANELLO MAGICO. RUGGERO SAREB
BE LIBERO MA SALITO SULL'IPPOGRIFO VIENE PORTATO
SULL'ISOLA DELLA MAGA ACCINA, CHE LO SEDUCE. DI
MENTICA BRADAMANTE E RIMANE A L'IPPOGRIFO (ERA
DEL MAGO ATLANTE);
- RINALDO OTTIENE GLI AIUTI DAL RE DI INGHILTERRA E
DAL RE DI SCOZIA. ANGELICA NEL FRATTEMPO VIENE FAT
TA PRIGIONIERA DAGLI ABITANTI DI FEDRA CHE VOGLIONO
DARLA IN PASTO AD UN MOSTRO PARINO. ORLANDO RIN
SISTO AL CAPO CRISTIANO HA UN SOGNO E DECIDE DI
LASCIARE PARIGI PER CERCARE ANGELICA;

- IN ASSENZA DEI DUE PADRINI AL CAPO CRISTIANO MORI ASSALTANO PARIGI E ROBOTANTE, UN RE FIORESCO RIESCE AD ENTRARE A PARIGI. RINALDO RIESCE A TORNARE, PROPRIO ORA CON I RINFORZI. DALLA PARTE DEI CRISTIANI C'È ANCHE L'ARCANGELO MICHELE (UNA FORZA SOPRANNATURALE). RINALDO UCCIDE IL RE FIORESCO DARDINELO. DURANTE LA NOTTE DUE MORI CLORIDANO E MEDORO VUOLGONO RECUPERARE IL CORPO DEL RE (EPISODIO DI ASCENDENZA VIRGILIANA). VENGONO PERÒ SORPRESI DA UNA PATUGLIA CRISTIANA. MEDORO RIMANE GRAVEMENTE FERITO MENTRE CLORIDANO MUORE (SUOCTANEL ROEIA). ANGELICA, LIBERATA DAL MOSTRO PASSA DAL CAPO E CURA MEDORO. SE NE INNAMORA E I DUE SI SPOSANO E SI ILETTONO IN VIAGGIO VERSO IL CATAI (CINA, DA DOVE VENIVA ANGELICA).
- ORLANDO Vede SULLI ALBERI INCISI I NOMI DEI DUE INNAMORATI. SPERA CHE NON SIA ANGELICA MA C'È GLIEVE. NE CONFERMATO DA UN PASTORE CHE L'HA OSPITATO. ORLANDO ITIPAZZISCE PER IL DOLORE (DA QUI IL TITOLO DELL'OPERA) E FURIOSO DISTRUGGE TUTTO. PASSA A NUOTO LO STRETTO DI GIBILTERRA, ECC.
- UN CAVALIERE CRISTIANO, ASTOLFO, VENUTO IN POSSESSO DELL'IPROGITO VA SULLA CUNA A RECUPERARE IL SENNO DI ORLANDO (SULLA CUNA SI ACCUMULANO TUTTE LE COSE PERDUTE SULLA TERRA). CONSERVATO IN UNA ARMADURA.
- RUGGIERO LIBERATO DALL'ISOLA BRADATANTE E GELSA PERCHÉ PERSA SIA INNAMORATO DI UN'ALTRA MARFISA. ATUANTE, CHE ERA TORTO PER IL DOLORE DI ESSERSI LASCIATO SCAPPARE RUGGIERO, APPARE CON L'OMBRA A BRADATANTE. LE RIVELA CHE MARFISA È LA SORELLA DI RUGGIERO E I DUE SONO FIGLI DI ORI, CRISTIANI.
- ORLANDO A CUI VIENE FATTO ANNUSARE IL SENNO PORTATO DA ASTOLFO RINSAVISCE E UCCIDE AGRATANTE IL RE PIÙ TERIBILE. PIAN PIANO TUTTO TORNA A POSTO. RINALDO DEVE RINSAVIRE DALL'INNAMORAMENTO PER ANGELICA E CI RIESCE BEVENDO ALLA FONTE DELL'ODIO DELLE ARDENNE. ORLANDO E RINALDO DIVENTANO I PADRINI TUTTI D'UN PEZZO. NON SI SA PIÙ NULLA DI ANGELICA E MEDORO.
- RUGGIERO VIENE BATEZZATO E PUÒ SPOSARE BRADATANTE. DA PROPRIO DURANTE LA FESTA DI NOZZE ARRIVA RODOLFO, L'ULTIMO CAMPIONE DEI FLORI, CHE SFIDA RUGGIERO. QUEST'ULTIMO LO UCCIDE PORTANDO FINE ALLA GUERRA E AL POETA.

L' "INCHIESTA"

AL CENTRO DELL'OPERA C'È UN MOTIVO GIÀ PRESENTE NEI POEMI MEDIEVALI: IL MOTIVO DELL'INCHIESTA, CIOÈ DELLA RICERCA. I PERSONAGGI RICERCANO SEMPRE QUAL COSA NEL MONDO. LA RICERCA PER ANTONIOTASIA ERA IL SACRO GRAAL. NELL'ORLANDO FURIOSO LA RICERCA NON È PIÙ "QUESTE SACRA", MA RICERCA PROFANA (UNA DONNA, UN CAVALLO, UNA SPADA, ECC.). LA RICERCA È PERÒ VANA, PERCHÉ NON RIESCONO A TROVARE CIÒ CHE CERCAVANO. CI SI AVVICINANO, MA QUANDO STANNO PER RAGGIUNGERLA, LEI RIESCE A SCAPPARE. UN ESEMPIO SONO RINALDO E ORLANDO CON ANGELICA O BRADATANTE CON RUGGIERO (NEL MOMENTO DELL'IPPOCRISO). COMINCIA COSÌ IL LORO "ERRORE": INTESO COME ERRARE, VIAGGIARE O ERRORE TROVARE (CHE, QUANDO È ECCESSIVO, DIVENTA PAZZIA (PER ORLANDO)).

LO SPAZIO DELL'OPERA

UN TEMA MOLTO IMPORTANTE DELL'OPERA È QUELLO DELL'INCHIESTA. I PERSONAGGI CONTINUANO A ERRARE. DIVENTA QUINDI IMPORTANTE LO SPAZIO, DALLA FRANCIA SI VA IN SPAGNA, ITALIA, AFRICA VICINO ED ESTREMO ORIENTE, INGHILTERRA, ECC. PER RENDERCI CONTO DELLO SPAZIO FACCIAMO IL CONFRONTO CON LA COMEDIA DANTESCA. IN ESSA LO SPAZIO È VERTICALE (DALL'INFERNO AL PARADISO ATTRAVERSO PURGATORIO). NELL'ORLANDO FURIOSO LO SPAZIO È ORIZZONTALE E ANCHE IL VIAGGIO SULLA LUNA NON HA NULLA DI TRASCENDENTALE E' LEGATO ALLA TERRA (SI RADUNANO LA LE GOSI CHE SI PERDONO SULLA TERRA) E NEGATO IL TRASCENDENTE. TUTTO È UNA VISIONE TERRENA. MENTRE LA COMEDIA ERA UN'OPERA RELIGIOSA, L'ORLANDO FURIOSO HA UNA DIMENSIONE SOLO CALE. LA RICERCA È SEMPRE FRUSTRATA: IL LORO MONDO È ALLORA CIRCOLARE, OLTRE A ESSERE CALE, LO SPAZIO È ANCHE LABIRINTICO.

LO SPAZIO NON È PIÙ REGOLATO E ORDINATO DALLA PROVVIDENZA DI DIO (COME NELLA VISIONE MEDIEVALE), MA REGNA IL CAOS. LA FORTUNA. NELL'INNAMORAMENTO I CAVALIERI OPPONEVANO AD ESSA LA LORO VIRTÙ. ORA SONO SOLO BURATTINI SPALOTATI DAL CASO. COMINCIA A VENIR meno LA FIDUCIA NELLE CAPACITÀ DELL'UDITO. NONOSTANTE ARIOSTO SIA RINASCIMENTALE, MOVIMENTO CHE RIPONEVA GRAN FIDUCIA NELL'UOMO. LA FIDUCIA NASCE DALLA CRISI. STORIA. L'OPERA È PERÒ INSERITA NEL RINASCIMENTO PER UN MOTIVO CHE VEDREMO SUCCESSIVAMENTE.

IL DOMINIO SULL'OPERA

ARIOSTO USA LA TECNICA DELL'ENTRELACEMENT. LA TECNICA CI DA' IDEA DI UNA REALTA' INTRICATA, MOLTEPLICE, MA A UNO SGUARDO PIU' PROFONDO, IL POETA E' COLTIVO A UN ARMONICO, ORDINATO E UNITARIO. INFATTI TUTTI I FILONI NARRATIVI VENGONO PORTATI A TERMINE: ANGELICA E MEDO, ORLANDO RIAQUISTA IL SENNO E VINCE LA GUERRA, RUGGIERO E BRADAMANTE LA GUERRA TERZIANA, ECC. POSSIAMO DIRE CHE ANCHE SE ARIOSTO E' PESSIMISTA NEI CONFRONTI DELLA CAPACITA' DELL'UOMO DI DOMINARE LA REALTA' NELL'OPERA IL POETA RIESCE A CREARE E DOMINARE LA SUA CREATURA. L'UTOPIA ANTROPOCENTRICA RIENTRA SI RIFLETTE NEL RITO CREATORE DEL POETA. PERCIO' SOTTO QUESTO ASPETTO, RESTA IL PENSIERO RINASCIMENTALE.

LINGUA, STILE E FORMA DELL'OPERA

ALLA REDAZIONE DEFINITIVA DELL'OPERA ARIOSTO SEGUE LA TEORIA DEL PETRO, DA' IDEA DI UNIFORMITA', ELEGANZA E CLASSICITA'. TRATTANDOSI DI POESIA, IL MODELLO E' QUELLO DI PETRARCA, IL CUI PILASTRO E' L'UNILINGUISTICO. MENTRE PERO' PETRARCA SCRIVE IN MODO MONOTONO E PERFETTO, L'ARIOSTO PUR CERCANDO DI DARE UNIFORMITA', INSERISCE TERTUMI PIU' COLORATI SENZA PERO' ARRIVARE ALL'ECESSO. LA STESSA COSA VALE PER LA SINTASSI: COME PER IL LESSICO, LA FRASE ACCOSTA FORTE PIU' AULICHE E FORTE PIU' COLLOQUIALI. IL METRO USATO E' INVECE L'OTTAVA, STROFA DI OTTO VERSI ENDECA SILLABI. GRAZIA DA TEMPO IL METRO DEL POETA CAVALIERESCO. LE RIME SONO ALTERNATE E LE ULTIME DUE RACIATE POSSIAMO TROVARE VARIETA' NELLE OTTAVE DEL TESTO. A SECONDA DEL MOMENTO IL RITMO PUO' ESSERE PIU' COLLOQUIALE O PIU' ALTO. PER CAPIRE SE IL RITMO E' PIU' ELEVATO ORENO DOBBIAMO OSSERVARE GLI ACCENTI SULLE SILLABE. NONOSTANTE CIO' IL TESTO E' SEMPRE FLUIDO.

PROEMIO

PARAFRASI (CANTO I: OTTAVE da 1 a 4):

- 1 Io conto le donne, i cavalieri, i fatti di guerra, gli amori, i gesti che si e le imprese eroiche che si furono al tempo in cui i Mori sbarcarono nel mare d'Africa e fecero molti danni in molte regioni, da l'ira e il furor personale del loro re disamante che non aveva di vendicare la morte di suo padre "bisagno" contro Carlo Magno, sovrano del Sacro Romano Impero.
¹ "bisagno" era un re pagano ucciso da Orlando, paladino di Carlo Magno. Aggravante, suo figlio vuole vendicarsene.
- 2 Raccontarò nello stesso tempo di Orlando una cosa mai detta prima né in prosa né in versi: cioè che per amore divenne pazzo, furioso da uomo così saggio che era stimato prima; se da "colei" che mi ha reso quasi tale (pazzo), che a poco a poco consuma il mio po' di genio, me ne sarà concesso per quel tanto che mi basti per finire questi opera che mi sono proposti di fare.
- 3 Io paragono ad Orlando, anche a lui rimane po' cervello.
 Vi piace, oh nobile figlio di Enrico, re e recondore della nostra epoca, oh Ippolito? gradire questo scritto che vuole e può darvi il vero, vero umile senso. Quello che io vi devo porre solo in parte riparlato con mie parole e con i miei scatti; né sono da incolpare per il fatto che vi dà po' perché, per quanto vi posso dare, vi do tutto.
- 3^o rivolgo direttamente al suo protettore Ippolito (cardinale), figlio del duca Ercole d'Este.
 Vi rammento fra i più gloriosi eroi che mi preparò a lodare (nominare con lodi) ricordare quel Ruggero che fu il capofila nostro e dei nostri illustri antenati. Io vi farò ascoltare il grande valore delle sue nobili imprese, se voi mi prestare attenzione, e i nostri profondi pensieri ricadano un po' in modo che fra loro i miei versi trovino un po' di spazio.
- 4 Nell'ultima strofa "chiedo udienza" al cardinale, lasciando da parte i pensieri profondi (del cardinale).

ANALISI:

Al N1 abbiamo un chiasmo, figura retorica di ordine (S1).

Al V abbiamo "colei" Alessandra Benucci, donna amata dal poeta. Per avere qualche entrata in più aveva preso i nobili minori e doveva mantenere i deboli. Le sono tenuti dopo averla amata ripetutamente.

Al V il cardinale Ippolito è il figlio di Ercole II d'Este.

CONTENUTO:

Secondo l'abitudine, opera delle poesie epiche anche questo comincia col proemio, diviso in tre parti:

- esposizione dell'argomento: ci vengono indicati i tre filoni principali del poema: guerra contro i Mori, vicenda di Orlando e Ruggero e Bradamante (rispettivamente I, II e IV strofe);
- invocazione;
- dedica.

Già dal primo verso notiamo la fusione tra ciclo carolingio e bre tone (guerra: i cavalieri, l'arme; amore: donne, amori).

Analizziamo ora l'ottava per ottave:

- I ottava: abbiamo un fondamentale epico, dato da alcuni orecchi mentali stilizzati. La prima ottava è infatti un unico periodo che presenta varie subordinate (sulla stile della prosa latina - il vero è infatti al fondo nella prima proposizione). Un altro accorgimento sono le invocazioni: il canto (V2), che fuorviò al tempo che passano i Mori (V3) d'Africa al mare (V4). A sans poi anzitutto: che passano i Mori / d'Africa al mare (V3-4), i guerrieri furiosi / d'assamando in re (V5-6), che si dice venuto / di vendicare la morte di Braccio (V6-7). La prosa non coincide col verso.

II ottava: il tono di questa seconda ottava è Orlando, a cui Orlando conferisce una moneta: non solo il plebeo, considerato moneta tutto d'un pezzo, si innamora, ma diventa pezzo per amore. Orlando forse sottolinea la disomogeneità moneta al V3 "cosa non detta mai in rima". Anche Boiardo aveva detto una cosa simile: "cosa dilettevole e more" (proemio).

Terzina: anche un matematico di stile rispetto all'ottava precedente, giustificato dal passaggio dal tema epico a quello della morte (il tono viene smorzato, abbassato). Non troviamo più né periodo, né invocazioni, né anzitutto. Il tono è quasi colloquiale. Possiamo notare da un termine non elevato, colloquiale molto, spia di un tono quasi ironico (la matematica camollesca viene trattata quasi ironicamente). Vediamo anche il tono più basso della disomogeneità dell'invocazione: disotto una Musa, qui la donna amata, Alessandra Benucci, quasi accusata di aver reso poco il poeta, proprio come Orlando.

IV - V ottava: convergono l'esposizione del tema enciclopedico e di Braccio, ora si allega alla corte del cardinale Appalto. Mostriamo quindi il rapporto intellettuale - signori: i signori delle arti proteggono artisti e intellettuali che incammino l'opera, ma il loro signore (e la loro opera, il signore non poteva nulla mantenere un intellettuale (tanto più che svolgevano anche missioni diplomatiche) e riteneva grande portatore.

Terzina: però anche ironia: il cardinale deve lasciare i suoi "alti pensieri" per ascoltare i versi di Orlando. La prima nota può sembrare verso, ma vediamo che Orlando prende un po' in peso Appalto (e lo può permettere perché, avendo i nobili minori, non dipende unicamente dal suo signore). Questo si chiama procedimento antiphrastico (che troveremo poi nel Bruno e in altri autori successivi). Orlando ritiene grande il valore della poesia, mentre disprezza e considera quasi inferiori gli impegni diplomatici e politici. Già nel la ottava aveva preso in giro il cardinale per il suo poco interesse alla cultura.

CLORIDANO E MEDORO

CLORIDANO E MEDORO SONO DUE GIOVANI SARACENI CHE VUOLONO RECUPERARE IL CORPO DEL LORO RE DARDINELLO DAL CATRO CRISTIANO. PROVERANNO MA NON CI RUSCIARANNO NONOSTANTE LA GUARDIA SIA TUMORE.

PARAFRASI (C. XVIII: Ott. 164 a 172):

- 164 Per tutta la notte nell'accampamento dei saraceni confitto
e poco sicuri vengono versate lacrime, si odono pianti e lo-
munti, ma il più possibile alterazioni e soffocati, alcuni per-
ch' hanno lasciato morti nel campo di battaglia amici e
parenti, altri per se stessi, pochi per il dolore ma soprattutto
tutto si aggranda la paura di un danno futuro.
- 165 Qui, fra gli altri si trovarono due mori nobili da nobile
famiglia e belomita dei quali la storia è degna due,
che raccontano perché e esempio di vero amore. I due
si chiamavano Cloridano e Medoro e sia nella buona
che nella cattiva notte avevano amato il Re re
Dardinello per giungere con lui in Francia.
- 166 Cloridano, che per tutta la sua vita aveva fatto il caru-
ore tra due corpi nobili e quello Medoro aveva le pian-
ce bianche e rose gradevoli nella sua giovinezza. E
ha tutta quella persona che avevano partecipato a quell'im-
presa non c'era nessuno che aveva visto più bello di lui
aveva schiarite e apolloniche e sembrava un angelo
del cos più vicino a Dio (Serafini).
- 167 Questi due stavano sopra le fortificazioni con altri a fare
da sentinella all'accampamento mentre la notte giun-
te nel mezzo del cielo (mezzanotte) guardava il cielo con
i suoi occhi sonnolenti. Medoro qui in tutte le sue paro-
le non può fare a meno di menzionare il suo signore
Dardinello dal monte e non può non menzionare il fatto
che sia rimasto nel campo senza sepoltura.
- 168 Cloridano al suo compagno disse se Cloridano non sa-
rebbe mi dispiace che il mio re sia rimasto al-
bandonato come cibo bruppo male per animale. Conos-
cendo sempre come egli fu umano vero di me, mi sem-
brò che anche se la mia anima usasse dal corpo
per celebrarlo non riparei neppure così e conservare
me e ripagare i debiti immensi che ho nei miei confronti.
- 169 Io voglio andare a recuperarlo in modo che non rimanga
insepulto in mezzo alla campagna e forse Dio vorrà
che io merca e passere senza essere visto la dove l'ac-
campamento di Carlo è immerso nel sonno. Tu resterà
qui invece perché qualcosa in cielo è scritto che io
devo andare in questa impresa. Tu puoi raccontargli in
modo che se la fortuna mi impedisse una così bella im-
presa almeno il mio animo saprebbe il mio buon cuore
potrà essere convinto grazie alla mia fama.
- 170 Cloridano si stupisce che un ragazzo così giovane abbia
così grande coraggio, amore e fedeltà. E cerca in tutti
i modi, dato che gli vuole bene, di rendere noto il

sui pensieri. Ma questo non gli serve perché un così grande dolore non può essere né conforto né distrazione. Medoro tra disposta a morire oppure a seppellire nella tomba il suo nemico.

171 Tutto che non lo rimuove dal suo proposito, Clondano gli dice: «Vieni anche io, anch'io voglio affrontare questa bella impresa anche io voglio una morte nobile». Infatti che cosa più potrebbe piacermi a me? Medoro ce lo rimprovera senza dirte: è meglio morire per le armi con te più che morire dopo che dolore se ben morirai.

172 Dopo aver deciso così misero al brodo le guardie del burgo succedono e poi partono per l'impresa. Altri vennero forse e stercati e dopo poca strada annichano tra i mostri che danno picchi e accampamenti i dolormentati, il fuoco e spensero perché non hanno alcuna paura dei serpenti. I cristiani stanno coricati tra ermi, salmerie e carri e sono immersi nel sonno e poco di loro fissa agli occhi.

RIASSUNTO (C XVIII: O da 173 a 192; C XIX da 1 a 3):

Clondano e Medoro uccidono un uccello di cristiani e poi tornano indebiti con il corpo di Rondinello sulle spalle. Brano però una pattuglia scorsese comandata dal re Berling. Opprimendo dell'uccello, scappano via, ma Clondano si ferma perché non vede più Medoro (perché aveva in spalle il corpo di Rondinello).

PARAFRASI (C XIX: O da 4 a 15):

4 Clondano si è rifugiato dove non si sentono più le grida e i rumori degli inseguitori ma quando si accorge di essere lontano da Medoro, gli sembra di aver lasciato indietro l'altro stesso cuore e l'anima, come sono stati così mescolati, come un rammarico di essere corso via senza avermi di quando a dove visto l'altro.

5 Quando così si riacchia nella nebbia della folla selvaggia si annoia di non poter più dove era venuto e torna sui suoi passi perché lo conducono alla sua stessa morte. Cede sempre i cavalli, le grida e ascolta la voce dei nemici che lanciano minacce e alla fine vede il suo Medoro che si trova a predire molti a cavallo.

6 Ci sono moltissimi cavalieri e gli sono tutti intorno. Berlingo grida ordinando che venga catturato. L'infelice gira tutto intorno come un toro e cerca di difendersi da chi più che può, ma dietro una quercia, ora dietro un albero da dietro un faggio o dietro un rovo. Ma non sfugge mai il coro per sé. Alla fine quando non può più reggersi, lo ha preso nell'entro mi gli gira sempre attorno.

7 Come un'orsa che un cacciatore aveva annesso nella sua boscaglia scossa che sopra i figli non sapendo cosa fare e ruggire si protende con amore i figli per insalvare il cacciatore. E allora la imbro a tirar fuori le unghie insieme al furore istintivo e a impugnarle il muso (attaccare il cacciatore), l'amore per i piccoli la interviene e

- 8 lo fa arretrare per proteggere i figli nella valle
 Clondano, che non sa come aiutarlo e che vuole essere con lui
 anche nella morte ma non vuole cambiare la vita nella
 morte prima di riuscire a uccidere ancora un nemico.
 Mette sulla aria una delle sue frecce spesse e nascoste
 verso così come con l'aria che lancia il cervello a uno scos-
 sone e facendolo cadere da cavallo.
- 9 Bulbogli allora si volgono verso quel lato da dove era
 partita la freccia mortale. Con i bambini il Baraceno
 mira a un altro Eubiano in modo che ne uccida un
 altro. Mentre chiede a questo e a quello chi abbia
 scoccato arriva un'altra freccia nella sua gola, che gli
 spezza la parola.
- 10 Tra Berhino, che era il loro comandante, non poté più sop-
 portare questa cosa. Con una confusione di uomini a Me,
 dove diceva: "E tra pagani tu le conseguenze più mortali al-
 lungi la tua mano, miei capelli d'oro e la bianchezza e se con
 violenza, ma come vede il bel volto gli viene pietà e non l'as-
 cibe."
- 11 Il giovanotto morì alle presenze e disse: "Caro re, per il
 tuo Dio, non essere così crudele da negarmi di seppellire
 il mio re. Non voglio che altra pietà per me ti soddis-
 ci, né voglio che tu pensi che abbia desiderio di vivere.
 Mi interesso solo che tu mi conceda di dare degna sep-
 tura al mio re."
- 12 E se pure tu vuoi mutare le bestie feroci e gli uccellini
 pari se in te c'è il fuoco del tuo cuore fa per loro un loro
 detto con le mie membra, ma lasciami seppellire quelle
 del mio re.
- 13 Traambe era lo zio di Etacle e Polinice. Questi ultimi aveva
 mercato su loro e poi i due fratelli si erano uccisi. Traambe
 voleva seppellire Etacle (il disumano) e lasciare insepolti
 Polinice. I due fratelli erano d'accordo a governare per un
 periodo ciascuno (alternando). Etacle non voleva lasciare
 il trono e Polinice morì con alleati su loro. C'è anche una
 tragedia: "Il sette contro Tebe".
- Coni diceva Medoro con bella maniera e con parole che non
 lessero insorte e rovesciare un monte a tal punto che Ber-
 lino era pervaso d'amore da pietà per questo.
- 14 Ma nel frattempo un cavaliere pieno dei sentimenti di
 cortesia e di pietà, avendo poco rispetto del suo signore, fa-
 cendo con una lancia dell'alto verso il basso il delirato pet-
 to del supplicante. Questo atto crudele e inumano (solo la
 legge della cavalleria) dispiace a Berhino, tanto più che in-
 de il giovanotto cadere rigettato e strascinato da persone
 che non morì.
- 15 E se ne odegnò e ne provò dolore, a tal punto che disse:
 "Costui non resterà inumidato!" e pieno di dolore si
 rivolse verso il cavaliere che aveva colpito. Ma quello prese
 vantaggio e in un momento scomparì fuggendo via. Clondano,
 no, che vede Medoro per loro, alla fuori del loro per
 attaccare apertamente il nemico.

15 Gitta l'arco e, tutto pieno di rabbia prende a far vedere la go-
da contro i nemici. Ma fa questo più per morire che per non
dire e calmare la popolarità. Vede la rabbia diventare ros-
sa del primo sangue in mezzo a tante spade e polveri
de giungere alla fine e, quando si sente vicino di morire,
si lascia cadere accanto al suo Medico.

LA FOLLIA DI ORLANDO

ORLANDO VAGA IN UNA DELLE SUE PERIPPEZIE. VENE UN PRATO CONTROTTI NUBERI E SCENDE DA CAVACLO, LA SUA PAZZIA OCCUPA PIU' ANTI (SPREZZATI CON L'ENTRACERENTI).
PARAFRASI (C XXIII: O da metro di 102 a 104):

101 cui egli entro (nel prato) per riposarsi nel mazzo ma niente ma (meto) ospitalità obbro e crudele e un agguato molto empio (crudele) in quel giorno infelice e sfortunato.

102 Guardandosi lì intorno vide incisi molti alberelli sulla riva ombrosa di un fiume. Ma appena ne ebbe fissato gli occhi fu certo che quelle scritte erano di mano della sua donna, Lota (ricorda la grafia) questo era uno di quei luoghi più de scritte dove spesso la bella donna regina del Calais veniva con Medoro della casa del pastore lì vicino (dove l'aveva curato).

103 Vede i loro nomi intrecciati tra loro in molti posti. Quante sono le lettere, tanti sono i chiodi con i quali l'amore gli ferisce il cuore. Con il pensiero cerca in mille modi di non credere a quello che invece suo malgrado vede; si sforza di credere che sia un'altra Angelica ad aver scritto il suo no, ma nulla convince.

104 Poi dice: « Eppure io conosco questa grafia. Di queste lettere me ho vedute e lette tante. Probabilmente questo Medoro può essere figlio della sua fontana o forse ha dato a me questo soprannome ». Con questi pensieri lusinga dal vero ingannandosi se stesso, Orlando implice rimane nella grotta che riuscì a procurarsi.

RIASSUNTO (C XXIII: O 105-106):

Orlando si sposta, vaga intorno e arriva alla grotta dove risappartavano Medoro e Angelica.

PARAFRASI (C XXIII: Oda 107 a 111):

107 Il bruto conte scese qui e piedi e sull'entrata della grotta vide incise molte parole che aveva incise Medoro, ancora molto chiaro. Medoro aveva scritto in versi questa incisione per il piacere che aveva avuto in questa grotta con Angelica. Io penso (Orlando) che questa incisione fosse espressa in modo elegante e il senso sarebbe questo (era in Orlando) più che Medoro era sa, racconto).

108 « Liebi alberi, verdi erbe, limpide acque, grotta ombrosa e piace vole per le ombre dove la bella Angelica, da molti amata, viveva, giacque qui spesso nuda brava, mi braccia Dell'ospitalità comoda che mi avete dato, non posso ricompensarvi in un altro modo che lodarvi sempre;

109 e non posso per voi che preparo ogni persona innamorata, cavalieri e damigelle, sia del posto che risdanti siano condotti qui per loro volonte o per coo, dicono alle erbe, alle piante, alla grotta e alle acque: "Attribite favorevoli li il sole, la luna e il dio delle ninfe che tengano conto mi i pastori e le loro greggi in questo luogo".

- 110 L'incisione era scritta in arabo da Orlando intendendo bene come la sua lingua. In molte e molte lingue che parlano comente, mentre comprendeva anche quella. E la conoscenza dell'arabo gli era molto utile pericoli e danni. Ma non si deve meravigliare se gli è stata ubile questa lingua perché era giudeo, ne un danno che gli fa scattare tutti i vantaggi.
- 111 Quell'infelice scrisse più e più volte lo scritto sperando in vano che non si fosse scritto ciò che era effettivamente. Ma sempre lo vedeva più chiaro e più comprensibile. E ogni volta sentiva una mano fredda che gli strinse il cuore. Rimase alla fine con gli occhi e con il pensiero fissi su quella caccia, non diverso dalla stessa (anche lui come essa).

RIASSUNTO (CXXII: 0 da 112 a 113):

Rimane impalato, ma sembra riprendersi un attimo prima della partita finale.

PARAFRASI (CXXII: 0 114):

- 114 Poi ritorna un po' in sé e pensa come possa essere che la cosa non sia vera: allora pensa che qualcuno, desiderando sapere, abbia voluto imbastire il nome della donna, oppure abbia voluto caricare un peso di belle parole, sia di lui che di lei, ma non. E pensa che quella persona, chiunque sia stato, abbia ben imbastito la grafia dell'inglese.

RIASSUNTO (CXXII: da 115 a metà 116):

Si incammina e giunge alla casa del pastore, proprio dove era mai stato aspettato Angelica e Medoro.

PARAFRASI (CXXII: da metà 116 a inizio 120):

- 116 Questa era la casa dove Medoro era rimasto ferito, ma dove ora (metà) era tornato Angelica. Orlando chiede di curarsi perché non ha fame per la pena d'amore che lo ha già passato.
- 117 Quanto più cerca di trovare pace, tanto più trova angoscia e dolore: vede dappertutto, sulla porta, sulle finestre e sulle pareti, delle schiate, parole inane. Vorrebbe chiedere informazioni, ma di ciò non può fare la bocca chiusa, perché teme che si faccia troppo chiaro la cosa che cerca di offuscare di più: via affinché gli muoia meno.
- 118 Ma gli serve poco ingannarsi perché senza domandare, l'è che ne parla. Il pastore che lo vede così oppresso per la tristezza e che vorrebbe alleviarlo incomincia a raccontargli senza attenuare (senza reticenze) quello che è e quello che quei due amanti che a molti era stato piacevole da udire:
- 119 gli racconta come lui, in seguito alle preghiere della bella Angelica, aveva portato Medoro ferito alla sua capanna. E racconta che lei lo curò ben presto e in pochi giorni guarì. Però amore fra lei nel cuore più di quanto Medoro fosse stato ferito: e da quella piccola scintilla un fuoco così grande e ardente Orlando tutta che lui non ne trovava pace.
- 120 E racconta che lei, senza pensare al fatto di essere la figlia del più

PARAFRASI (C XXIII: O macis 120):

pag. da 316 a 319

grande re dell'avenue, il grande amore lo costrinse a sposare un povero fanto. Alla fine della storia accade che il pastore fece portare la povera presura che Angelica gli aveva dato per ricompensarlo dell'opfeblita.

RIASSUNTO (CXXIII: O 121 a 131):

Orlando lascia la capanna del contadino, ritorna ai luoghi dell'amore dei due e con la spada distrugge tutte le mura, ma ne altera la pace.

PARAFRASI (C XXIII: O 132-133):

132 Enrie e donco cade infine nell'ombra, fissa gli occhi verso il cielo e non dice una parola. Rimane così senza mangiare e senza dormire per il tempo in cui il sole spunta e tramonta bre volte (bre giorni). Il suo amaro dolore non riesce di crescere a quel punto che alla fine lo conduce fuori di senno. Il quarto giorno, scosso da un grande fuoco si straccia di dorso le maglie e le piastre (la corazza).

133 Qui rimane l'elmo, le braccia, l'ancora le armi e ancor più lontano la corazza. Tutte le sue armi, insomma si dico, ora no tutte sparite per il fuoco. Poi si strappò i vestiti di dorso e mostrò nudo il ventre, peloso, il petto e le spalle. E così cominciò la sua grande pazzia così orrenda da nessuno ne mai, né mai una più grande.